

«Soffocati dalla melma in mezzo alle lamiere»

Lo choc dei soccorritori: è stato un inferno

dall'inviato **LORENZO SANI**

— CASTELBELLO (Bolzano) —

SONO stati i primi a guardare negli occhi l'apocalisse. «Una scena raccapricciante» racconta Giorgio Pasetto, della **Croce Rossa**, che ha raggiunto il luogo del disastro con i mezzi della Protezione Civile. «Un inferno di fango, lamiere schiacciate da grossi massi e acqua che scendeva dalla montagna tra le urla di gente impossibile da trovare, immersa nella terra. Immagini davvero agghiaccianti, il treno investito dall'onda della montagna, i volontari dei Vigili del Fuoco che scavavano con le mani». La tempestività dei soccorsi, davvero immediati, lascia intendere cosa significhi la Protezione Civile nelle regioni a statuto speciale del Nord Italia: pompieri, Soccorso alpino, la macchina sanitaria e della sussistenza sono composti da volontari. Che si sono attivati in una manciata di minuti.

Alle 9.03 è partito l'allarme, alle 9.08 le prime squadre erano già sul posto. «Nel giro di mezz'ora era allestita un'infermeria da campo perfettamente attrezzata sul luogo della frana, con due tende gonfiabili e un container accessoriatissimo», spiega Pasetto che invece si è occupato del secondo punto di triage, a Laces, dove sono state montate altre cinque tende e, fra queste, anche quella che fungeva da obito-

rio. «I morti avevano la bocca piena di fango, i feriti sotto choc che urlavano». Che quel punto in particolare della linea ferroviaria fosse particolarmente insidioso i volontari già lo sapevano. «Recentemente abbiamo fatto un'esercitazione proprio là, perché la linea passa tra la costa della montagna e il letto del fiume. C'è pochissimo spazio per intervenire e, ironia della sorte, proprio in quel punto siamo dovuti intervenire davvero». A soccorrere i superstiti, fe-



PROTEZIONE CIVILE

I feriti urlavano disperati, abbiamo scavato anche a mani nude. Proprio lì avevamo fatto un'esercitazione

riti, sconvolti, fradici di acqua e fango, non c'erano solo gli operatori sanitari, ma anche i volontari della Croce Bianca in lingua tedesca. Erano soprattutto donne e ragazze, che hanno frequentato corsi di sostegno in caso di catastrofi e il lavoro non è certamente mancato.

UNA tra le prime persone che hanno incontrato i soccorritori, scampata al disastro del trenino della Val Venosta, perché si trovava nel vagone posteriore, è l'ex direttore dell'Ufficio imposte di Merano, Silvio Ficaj. Ha

raccontato dell'acqua e del fango che avevano invaso il treno. Dopo le prime cure sul posto i feriti sono stati indirizzati negli ospedali di Silandro, dove è stata allestita la camera mortuaria per le nove salme, Merano, Bressanone e Bolzano.

«**ABBIAMO** creato subito dei centri di accoglienza in vari punti — ha spiegato Peter Spechtenhauser, a capo dell'assistenza psicologica locale — anche con persone al seguito delle forze dell'ordine per informare i familiari delle vittime e per assisterli nei riconoscimenti e nelle camere mortuarie. Ma cerchiamo di aiutare anche i feriti: sono sconvolti, proprio perché si sentono dei sopravvissuti». Non ci sono stati dispersi come si era pensato in un primo momento. I soccorritori, in serata, hanno completato la bonifica della frana e ripulito i vagoni dal fango senza trovare altri corpi.

